



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 - 11 SS. Messe

NEI GIORNI PREFESTIVI

ore 17,30 (estivo) • Ore 17 (invernale) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

ore 17 (estivo) S. Rosario

Ore 16,30 (invernale) S. Rosario

Ore 17,30 (estivo) • ore 17 (invernale) S. Messa

SOMMARIO

- | | |
|---|---|
| 1 ◆ La parola del Rettore | 18 ◆ Il cantico delle Creature |
| 2 ◆ A Betlemme, Cielo e Terra
si toccano | 20 ◆ <i>Pagina Mariana</i>
«Permettimi di servire tuo Figlio
e te» |
| 5 ◆ Favola Natalizia - Marcello
l'asinello | 23 ◆ <i>Dati demografici della città</i> |
| 7 ◆ Omelia del Rettore in occasione
del 25° anniversario di ministero
sacerdotale al Santuario di N.S.
del Boschetto | 24 ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 9 ◆ <i>Riflessione Spirituale</i>
Confessione frequente
(prima parte) | 25 ◆ Il Santissimo Crocifisso al
cospetto di Papa Leone XIV |
| 11 ◆ Foto della solenne concelebrazione
eucaristica durante la cerimonia
di ingresso del Rettore don Franco
MARRA nel Santuario di N.S. del
Boschetto | 27 ◆ Banca del Tempo di Camogli
Si riparte con una nuova stagione |
| 13 ◆ Corsa contro il tempo per salvare
la statua di Nostra Signora
Addolorata | 28 ◆ Falesia sempre sotto i riflettori
a Camogli, facciamo il panto sui
lavori di mesa in sicurezza |
| 14 ◆ L'altare di N.S. Addolorata
- Nuovi studi - | 29 ◆ Ulivo secolare e altre piante in
mostra a Eurollora hanno trovato
dimora nel territorio di Camogli |
| | 30 ◆ L'altare di N.S. della Consolazione
al Santuario |
| | 32 ◆ Revisione delle regole di ingresso
all'orizzonte per la Casa dei Marinai |
| | 33 ◆ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Buon Natale e Buon Anno

Carissimi,

Buon Natale e buon inizio del nuovo anno 2026. Queste ricorrenze ci riempiono di speranza in un momento particolarmente denso di incognite, che tutti viviamo in un clima di preghiera e nel desiderio della pace.

Che questo Natale diventi per tutti noi una grande implorazione e un impegno maggiore per la pace. Cerchiamo la pace.

Come dice il Salmista "Cerca la pace e perseguila" (Sai. 34). Valle dietro, corri dietro!

Cerchiamo la pace nella grotta di Betlemme dove ci aspetta il neonato Gesù; cerchiamolo con la semplicità e lo stupore dei pastori, di Maria e Giuseppe, dei Magi.

La loro gioia può diventare la nostra, se come loro ci affidiamo davvero a Gesù unico necessario Salvatore di tutti.

Corriamo dietro a Gesù mite e umile di cuore, che si abbassa per lavare i piedi, che cerca

i peccatori, che tocca i lebbrosi che si sporca mani e piedi, che non si schiuda dalla prova della Croce, ma vi rimane per spender i fino in fondo allo scopo di fare dell'umanità una sola grande famiglia che sappia vivere in pace.

Auguro di cuore che i giorni del Natale siano l'occasione per accogliere Gesù nei sacramenti della confessione e dell'eucaristia, per contemplare la sua umiltà sostando davanti al presepe, dove viene rappresentato nel venire ad abitare tutta la nostra vita concreta e ordinaria.

Parliamo a Gesù delle nostre vicende.

Facciamolo entrare nella nostra esistenza, soprattutto nelle zone oscure e faticose e raccontiamogli senza paura anche i problemi personali e familiari, ecclesiali e sociali che stiamo attraversando. Dio ama abitare nella nostra vita.

E la pace di Cristo sia accolta in ogni casa e in ogni cuore, per gioire insieme della sua presenza e del suo amore.



A Betlemme, Cielo e Terra si toccano

Per Maria si compiono i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perchè non c'era posto per loro nell'albergo" (cfr. Lc 2, 6-7). Queste frasi, sempre di nuovo ci toccano il cuore. È arrivato il momento che l'Angelo aveva preannunziato a Nazaret: "Darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo" (cfr. Lc 1, 31). È arrivato il momento che Israele aveva atteso da tanti secoli, durante tante ore buie - il momento in qualche modo atteso da tutta l'umanità in figure ancora confuse: che Dio si prendesse cura di noi, che uscisse dal suo nascondimento, che il mondo diventasse sano e che Egli rinnovasse tutto.

Possiamo immaginare con quanta preparazione interiore, con quanto amore Maria sia andata incontro a quell'ora. Il breve accenno: "Lo avvolse in fasce" ci lascia intravedere qualcosa della santa gioia e dello zelo silenzioso di quella preparazione. Erano pronte le fasce, affinchè il bimbo potesse essere accolto bene. Ma nell'albergo non c'è posto. In qualche modo l'umanità attende Dio, la sua vicinanza. Ma quando arriva il momento, non ha posto per Lui. [...]

"A quanti Lo hanno accolto..."

Giovanni, nel suo Vangelo, puntando all'essenziale ha approfondito la breve notizia di san Luca sulla situazione in Betlemme: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (1, 11). Ciò riguarda innanzitutto Betlemme: il Figlio di Davide viene nella sua città, ma deve nascere in una stalla, perchè nell'albergo non c'è posto per Lui. Riguarda poi Israele: l'inviato viene dai suoi, ma non lo si vuole. Riguarda in realtà l'intera umanità: Colui per il quale è stato fatto il mondo, il primordiale Verbo creatore entra nel mondo, ma non viene ascoltato, non viene accolto. [...]

Grazie a Dio, la notizia negativa non è l'unica, nè l'ultima che troviamo nel Vangelo. Come in Luca incontriamo l'amore della madre Maria e la fedeltà di san Giuseppe, la vigilanza dei pastori e la loro grande gioia, come in Matteo incontriamo la visita dei sapienti Magi, venuti da lontano, così anche Giovanni ci dice: "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1, 12). Esistono quelli che lo accolgono e così, a cominciare dalla stalla, dall'esterno, cresce silenziosamente la nuova casa, la nuova città, il nuovo mondo. [...]

Il Suo nuovo trono è la Croce

In alcune rappresentazioni natalizie del tardo Medioevo e dell'inizio del tempo moderno la stalla appare come un palazzo un po' fatiscente. Se ne può ancora riconoscere la grandezza di una volta, ma ora è andato in rovina, le mura sono diroccate - è diventato, appunto, una stalla. Pur non avendo nessuna base storica, questa interpretazione, nel suo modo metaforico, esprime tuttavia qualcosa della verità che si nasconde nel mistero del Natale.

Il trono di Davide, al quale era promessa una durata eterna, è vuoto. Altri dominano sulla Terra santa. [...] Nella stalla di Betlemme, proprio là dove era stato il punto di partenza, ricomincia la regalità davidica in modo nuovo in quel bimbo avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia. Il nuovo trono dal quale questo Davide attirerà il mondo a sé è la Croce. [...] Ma proprio così viene costruito il vero palazzo davidico, la vera regalità. [...] Il potere che proviene dalla Croce, il potere della bontà che si dona - è questa la vera regalità.

Festa della creazione ricostruita

La stalla diviene palazzo proprio a partire da questo inizio, Gesù edifica la grande nuova comunità, la cui parola-chiave cantano gli Angeli nell'ora della sua nascita: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" - uomini che depongono la loro volontà nella sua, diventando così uomini di Dio, uomini nuovi, mondo nuovo. [...]

Cristo non ricostruisce un qualsiasi palazzo. Egli è venuto per ridare

alla creazione, al cosmo la sua bellezza e la sua dignità: è questo che a Natale prende il suo inizio e fa giubilare gli Angeli. La terra viene rimessa in sesto proprio per il fatto che viene aperta a Dio, che ottiene nuovamente la sua vera luce e, nella sintonia tra volere umano e volere divino, nell'unificazione dell'alto col basso, recupera la sua bellezza, la sua dignità. Così Natale è una festa della creazione ricostituita. [...]

Il Cielo è venuto in terra

Nella stalla di Betlemme cielo e terra si toccano. Il cielo è venuto sulla terra. Per questo, da lì emana una luce per tutti i tempi; per questo lì s'accende la gioia; per questo lì nasce il canto.

Alla fine della nostra meditazione natalizia vorrei citare una parola straordinaria di sant'Agostino. Interpretando l'invocazione della Preghiera del Signore: "Padre nostro che sei nei cieli", egli domanda: che cosa è questo, il cielo? E dove è il cielo? Segue una risposta sorprendente: "... che sei nei cieli ciò significa: nei santi e nei giusti. I cieli sono, sì, i corpi più alti dell'universo, ma tuttavia corpi, che non possono essere se non in un luogo. Se, però, si crede che il luogo di Dio sia nei cieli come nelle parti più alte del mondo, allora gli uccelli sarebbero più fortunati di noi, perché vivrebbero più vicini a Dio. Ma non è scritto: 'Il Signore è vicino a quanti abitano sulle alture o sulle montagne', ma invece: 'Il Signore è vicino ai contriti di cuore' (Sal 34[33], 19), espressione che si riferisce all'umiltà. Come il peccatore viene chiamato



'terra', così al contrario il giusto può essere chiamato 'cielo'" (Serm. in monte II 5, 17).

Il cielo non appartiene alla geografia dello spazio, ma alla geografia del cuore. E il cuore di Dio, nella Notte santa, si è chinato già fin nella stalla: l'umiltà di Dio è il cielo. E se andiamo incontro a questa umiltà, allora tocchiamo il cielo. Allora diventa

nuova anche la terra. Con l'umiltà dei pastori mettiamoci in cammino, in questa Notte santa, verso il Bimbo nella stalla! Tocchiamo l'umiltà di Dio, il cuore di Dio! Allora la sua gioia toccherà noi e renderà più luminoso il mondo. Amen.

Estratto da: BENEDETTO XVI.
OMELIA NELLA SOLENNITÀ
DEL NATALE DEL SIGNORE, 25/12/2007

Favola Natalizia

Marcello l'asinello

C'era una volta un asinello di nome Marcello.

Non era molto bello, ma era molto gentile con tutti e tutti gli volevano bene.

Gli volevano bene i ragazzini di Betlemme perchè, nei giorni in cui stava a casa, non si tirava indietro quando loro volevano giocare con lui a correre e saltare i fossi; e lui, pur essendo forte e veloce come un fulmine, cercava sempre di far vincere loro, gli amici a due zampe...

Gli volevano bene i sacerdoti del tempio, perchè ogni volta che il padrone andava ad offrire qualcosa per ringraziare Dio abbassava la testa incontrandoli, in segno di rispetto.

Gli voleva bene il padrone, un tipo grasso di nome Ezechiele, che faceva il commerciante a Betlemme, e che per lavoro era spesso in viaggio per cercare le mercanzie più strane da vendere al mercato del villaggio; e girava per tutta la Palestina in groppa a Marcello.

Camminava tanto e sembrava che non si stancasse mai, nè all'andata quando in groppa portava il padrone, nè al ritorno quando portava una soma che di tappa in tappa era sempre più pesante perchè Ezechiele comprava ogni giorno qualcosa da portare al suo magazzino.

Erano proprio una bella coppia i due, e tutti li conoscevano lungo il percorso che facevano.

Nelle locande gli osti sapevano che dovevano preparare un bel giaciglio per Ezechiele che arrivava stanco dopo tanto viaggiare ed un bel mucchio di biada per Marcello, che quando finalmente poteva riposarsi aveva una fame da lupo e doveva riprendere le forze per ripartire, fresco ed arzillo come sempre, il mattino dopo.

Nei grandi bazar dove Ezechiele andava a comprare la sua mercanzia i commercianti davano sempre una bella carota o uno zuccherino a Marcello, anche per ingraziarsi il suo padrone e rendere meno tese le trattative sui prezzi (che erano sempre lunghe ed animate, in Palestina).

E lungo il percorso incontravano tanti

bei tipi che ormai erano diventati amici di Marcello.

Nello stagno vicino a Nazareth viveva un bel rospo con una graziosa ranocchia; ogni volta che passava di lì i due gracidavano "Cra, cra, ciao Marcello, buon viaggio, mandaci un papiro ricordo quando arrivi, così sogniamo di girare anche noi il mondo!".

Sul sicomoro alla porte di Cana viveva un bell'usignolo con una graziosa cinciallegra che, quando lo vedevano arrivare, si mettevano a cantare a più non posso per rallegrargli il cammino. E quando passava sotto il grande albero, si staccavano dal ramo e l'accompagnavano per un lungo tratto di strada, volando su e giù, di qua e di là per tenergli compagnia.

Nel grande campo di grano ad ovest del lago Tiberiade saltellavano tanti coniglietti che salutavano Marcello agitando le lunghe orecchie; e Marcello rispondeva scuotendo le sue grandi orecchie, e così si sventolava un pò la fronte, facendosi fresco nel corso del suo cammino...

Avanti e indietro, anno dopo anno, senza lamentarsi mai, estate ed inverno, col sole e con la neve.

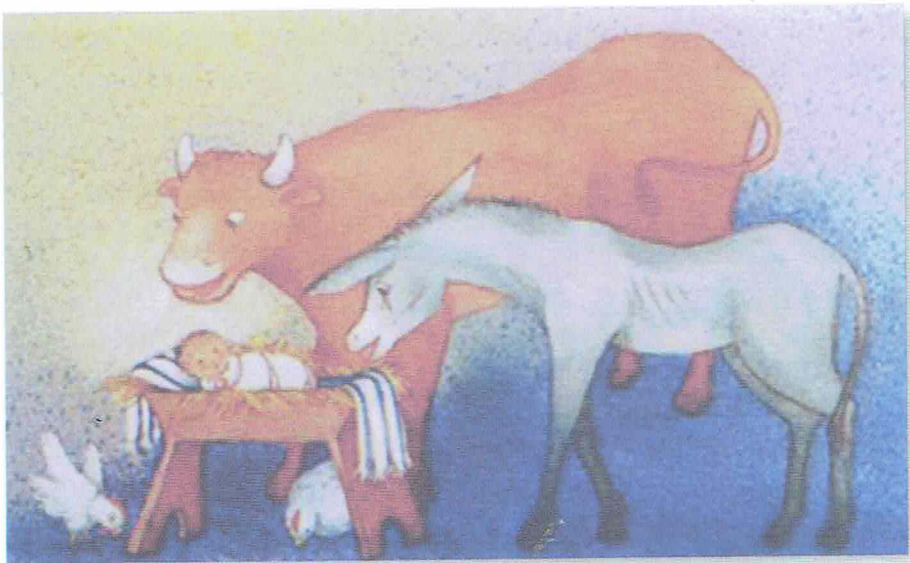
La neve, già...

Quell'anno era caduta abbondante, all'improvviso e dappertutto si vedeva solo una grande distesa bianca che, copriva tutto, pianura, alberi, strade. Un silenzio irreale era sceso sul mondo e la gente era tappata in casa con il fuoco acceso..

Una strana eccitazione cominciò a diffondersi quando una stella cometa apparve all'improvviso sul cielo di Betlemme e sembrò fermarsi proprio lì sopra, dove il cielo era in genere scuro scuro perchè le stelle in quell'angolo erano un pò più rade.

Anche Marcello era inquieto nella stalla, nell'aria c'era un profumo strano che non aveva mai sentito prima.

La sera, mentre stava per addormentarsi, fu scosso dalla voce nervosa di Ezechiele: "Marcello, presto, in piedi, dobbiamo partire di corsa!"



Non si chiese neppure perchè partire così, in piena notte (non era mai successo prima) e dove andare: era abituato ad obbedire sempre al suo padrone, qualunque cosa chiedesse.

Partirono sotto una nevicata che rendeva difficile andare avanti; ma il padrone conosceva bene il cammino ed evidentemente sapeva dove andare, perchè lo guidava con mano ferma e sicura e pochi, precisi ordini.

Cammina cammina, arrivarono ad una grotta dove, oh sorpresa, Marcello vide una scena stranissima e bellissima insieme: in un angolo, in piedi, un bel ragazzo con la barba nera ed in ginocchio una ragazza bellissima china su un mucchietto di paglia dove stava sdraiato, avvolto in una coperta troppo sottile per il freddo che faceva, un bimbo nato da poche ore.

Marcello capì subito che la situazione era grave e che il suo padrone aveva saputo, chissà come e da chi, della nascita di quel bimbo e si era precipitato per offrire un aiuto.

Si avvicinò incuriosito a quel fagottino così bello e rimase di stucco: di bambini ne aveva visti tanti, in vita sua, piccoli e grandi, bruni e biondi, ma così bello non aveva visto proprio nessuno. Tremava di freddo e Marcello, istintivamente, chinò il muso alitandogli il

fiato caldo sul visino.

Dai e dai, il bimbetto si riscaldò; e dopo un pò arrivò anche un bue trascinato da un amico di Ezechiele, anche lui misteriosamente informato dell'arrivo di quella famigliola nella grotta di Betlemme.

Bue ed asinello stettero tutta la notte vicino al bambino, riscaldandolo, e quando finalmente la neve smise di scendere e tornò il sole, i due genitori, sorridendo felici per lo scampato pericolo, ringraziarono Ezechiele ed il suo amico e... schioccarono un bel bacio in fronte a Marcello ed al bue per ringraziarli del loro servizio.

Tanti anni dopo, quando Marcello, ormai vecchio e stanco non si muoveva più dalla stalla, passò di lì un giovane con un gruppo di amici che si fermò a mangiare con Ezechiele e si trattenne a parlare con lui di tante cose che Marcello non capiva.

E non capì neppure perchè, prima di andar via, quel giovane chiedesse ad Ezechiele di poter entrare nella stalla: quando fu di fronte a lui, il giovane s'inginocchiò e gli sussurrò in un orecchio una sola, bellissima, parola: "Grazie".

GIANLUCA DE MARCHI

Omelia del Rettore in occasione del 25° anniversario di ministero sacerdotale al Santuario di N.S. del Boschetto

La liturgia della Parola di questa domenica è un'esortazione, e nello stesso tempo, un desiderio divino a rendere grazie a Dio per tutti i doni ricevuti. Di doni ne abbiamo ricevuti e ne riceviamo tutti. Nella luce di Gesù Cristo sofferente e morto in croce per noi, anche la notte del dolore, della sofferenza, delle prove, dell'umiliazione, e della morte sono da ritenersi doni preziosi per il nostro spirituale progresso, quindi per il bene nostro e di tutta la Chiesa. La S. Messa è il momento più solenne del rendimento di grazie. Nella S. Messa, infatti, noi rendiamo grazie al Padre per il dono della Redenzione operata soprattutto nella Passione, del suo amato Figlio e Signore nostro Gesù Cristo.

La liturgia della Parola di questa domenica viene proprio a puntino, in questa ricorrenza speciale e straordinaria; oggi infatti è molto difficile esercitare il ministero sacerdotale diocesano, per così tanti anni, nella stessa chiesa; nel mio caso per 25 anni. Si deve dire grazie, se questa grazia è stata possibile e ad alcune persone che ora vi presento. Sapete che ancor prima che Don Piero ci lasciasse, l'allora Card. D. Tettamanzi in una sua visita al Santuario disse al Rettore che in futuro questo Santuario non avrebbe

più avuto un rettore a totale servizio del Santuario. Ciò provocò non poco dolore spirituale a Don Piero che tanto aveva operato per questa Chiesa. Alla sua morte (avvenuta il 18-6-2000) il Santuario venne affidato al parroco di Camogli Don E. Barberi, il quale, vista la difficoltà di occuparsi di entrambe le Chiese, preferì rinunciare e fece ricorso per far posto ad un nuovo Rettore. Si aggiunse anche la voce di Mons. Natalino Gareventa che, interpellato, disse chiaramente che il Santuario necessitava di un Rettore che se ne prendesse cura a tempo pieno. Inoltre si aggiunse un comitato di cittadini camogliesi che si mosse energicamente, raccogliendo 800 firme da consegnarsi alla Curia di Genova.

I fabbricieri del Santuario andarono ben tre volte, nel giro di un mese, dal Vescovo Ausiliare per chiedere il nuovo Rettore. Non mancarono fedeli in preghiera nel Santuario per ottenere dalla Madonna tale grazia. Il risultato è stato, direi miracoloso, perché non era trascorso un mese dalla morte di Don Piero, che i Superiori avevano proposto al sottoscritto, di prendersi cura del Santuario di N.S. del Boschetto. Non sapevo neppure dove fosse; mi impaurì la parola Boschetto pensando ad un luogo isolato

e pertanto mi presi un po' di tempo per riflettere. Quel giorno a Mons. Borzone, mi aveva interpellato per telefono gli dissi più un no che un sì. Accettai dopo il sì di mia madre, che convinta da mia sorella, mi disse che sarebbe stata disposta a venire con me a Camogli. Andai qualche giorno dopo dal Cardinale per comunicargli la mia accettazione. In quell'occasione mi incoraggiò dicendomi che molti sacerdoti, in quel mese, avevano espresso il desiderio di prendersi cura del Santuario. La Provvidenza ha disposto invece di consegnarlo a me, che non avevo mai fatto tale richiesta. Mi disse anche che ci sarei stato solo cinque o sei anni. Ma ciò non è avvenuto per i misteriosi disegni di Dio. Sono ancora qui e penso che starò ancora con voi. Lasciamo decidere alla Vergine Maria.

Questo luogo sacro l'ha voluto Lei e penso che c'è molto di suo nello scegliere i suoi custodi.

Ritorniamo ora a quanto dicevamo all'inizio.

Oggi rendiamo grazie a Dio per questi anni vissuti insieme, per tutto il bene che siamo stati capaci di compiere con l'aiuto del Signore e della sua S.S. Madre e per tutte le opere di abbellimento che si sono potute eseguire. Non possiamo dimenticare tutti i fedeli che hanno amato questo luogo santo passati alla vita eterna e che non sono più tra noi visibilmente. Hanno lasciato un vuoto nelle sacre celebrazioni che, per la scarsa frequenza dei fedeli, sono più fredde e meno gioiose. Infine ringrazio oggi tutti voi, presenti, autorità, associazioni, confratelli e fedeli per esservi uniti alla mia preghiera.

Sabato 11 ottobre u.s. durante la S. Messa prefestiva il Rettore ha ricordato il 25.mo anno di permanenza nel nostro Santuario. Di fronte ad un buon numero di fedeli, durante l'omelia ha ricordato brevemente le tappe che lo hanno portato al Santuario e il percorso di questi anni. Al termine della funzione, da parte dell'Amministrazione comunale rappresentata dal Sindaco Giovanni Anelli e dalla Consigliera Elisabetta Facchiano, è stata



consegnata al Rettore una targa a ricordo del lieto anniversario. Lo stesso hanno fatto i membri della Fabbriceria che lo hanno coadiuvato in questi anni.

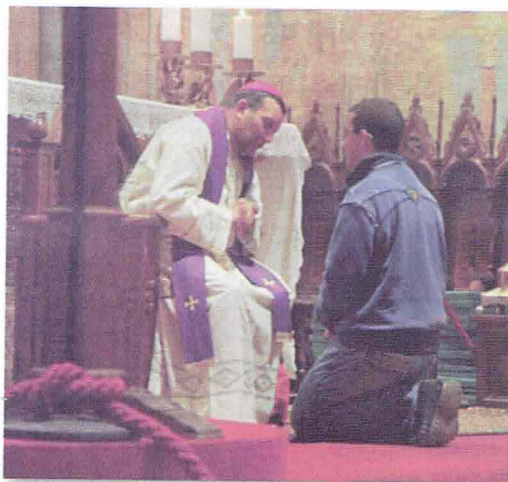


RIFLESSIONE SPIRITUALE

Confessione frequente*prima parte*

Vorrei approfittare di questo articolo per riflettere con voi sul sacramento della confessione, che è strumento privilegiato della misericordia di Dio per restituirci la speranza di poter progredire sulla via della santità.

Come fonte principale ho preso un classico sull'argomento: *"La confessione frequente"*, del Padre Abate Benedikt Baur, OSB (1877-1963). Ma, per introdurci all'argomento, citeremo dal Catechismo della Chiesa Cattolica (COC) *"Sebbene non sia strettamente necessaria, la confessione delle colpe quotidiane (peccati veniali) è tuttavia vivamente raccomandata dalla Chiesa. In effetti, la confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito. Ricevendo più frequentemente, attraverso questo sacramento, il dono della misericordia del Padre, siamo spinti ad essere misericordiosi come lui (cfr. Le 6, 36)".* Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione è uno dei sacramenti più personali, perchè gli atti del penitente ne sono parti essenziali. Il pentimento dei peccati è la materia di questo sacramento. L'esistenza o meno del sacramento



dipende anche dal penitente.

Per quanto il sacerdote pronunci l'assoluzione, se non c'è sincero pentimento non c'è sacramento. Ecco perchè il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione è forse uno dei mezzi migliori per verificare la nostra vita spirituale (come un termometro). Se a livello della confessione non c'è una vera lotta contro il peccato anche nei dettagli (che potrebbero sembrare insignificanti), allora abbiamo un segno certamente negativo della vita spirituale. Cosa significa confessione frequente? Questo non è il caso di chi cade e ricade in peccati gravi e si confessa sempre di nuovo per recuperare lo stato di grazia. Si parla di confessione frequente nel caso di chi

è deciso a progredire sulla via della santità, ma che allo stesso tempo deve affrontare cadute, infedeltà e imperfezioni: «*Se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma i malvagi soccombono nella sventura*» (Pr 24, 16). Quella persona va alla santa confessione in cerca di purificazione interiore e di nuove forze. Sa che nessuno è obbligato a confessare i peccati veniali, mentre è obbligato nel caso dei peccati mortali. Ma che valore ha allora la confessione frequente dei peccati veniali? Il frutto della confessione frequente si basa prima di tutto sul fatto che si tratta della ricezione di un sacramento. Il perdono dei peccati si ottiene in virtù del sacramento, poichè «*a coloro che hanno peccato dopo il battesimo si applicano i meriti della morte di Cristo*», come insegna il Concilio di Trento. L'essenza del sacramento è l'intimo pentimento dei peccati, elevato dal sacramento all'unione con Dio. Trattandosi di peccati veniali, la grazia concessa è il rafforzamento della vita soprannaturale (e della virtù teologale della carità) nell'uomo. Il sacramento della Penitenza produce l'aumento della grazia santificante e, in unione con essa, una grazia che stimola la nostra volontà ad un atto di amore e di pentimento. Inoltre, si possono segnalare altri benefici del sacramento della Penitenza e della Riconciliazione:

- Non solo cancella i peccati, ma ne guarisce le conseguenze in modo più perfetto di quanto non avvenga nel perdono extra-sacramentale.
- Soprattutto, cura la debolezza pro-

dotta dai peccati veniali (stanchezza, freddezza per le cose di Dio, inclinazione verso le cose terrene e concupiscenza).

- Così la confessione dei peccati veniali imprime nell'anima un nuovo impulso a donarsi a Dio e alla cura della vita soprannaturale.
- Inoltre, produce un beneficio molto particolare perchè in generale aiuta a svolgere meglio gli atti che costituiscono e accompagnano l'esame di coscienza, come sono il pentimento, il proposito e la volontà di soddisfazione e di penitenza, essendo atti essenziali della ricezione del sacramento della Penitenza e della Riconciliazione.
- Infine, mostra il fatto che il peccato veniale, essendo una mancanza di amore verso la Chiesa (non solo verso Dio e verso se stessi), non può essere espiato in modo più adeguato che confessandolo al sacerdote come rappresentante della Chiesa, ricevendo il suo perdono e adempiendo la penitenza da lui imposta.

Però, la confessione frequente non guarda solo indietro, ma anche in avanti, aspirando a un obiettivo eminentemente positivo: il rafforzamento della volontà nella sua lotta per la vera santità, per la purezza e per la totale dedizione a Dio. La confessione frequente serve a farci identificare sempre di più con l'odio che Cristo prova contro tutto ciò che in noi potrebbe dispiacere a Dio.

P. ALOIS HÖLLWERT,
MSP (AUSTRIACO)



Camogli, 15 ottobre 2000: un momento della solenne concelebrazione eucaristica durante la cerimonia di ingresso del Rettore don Franco MARRA nel Santuario di N.S. del Boschetto, qui ritratto accanto all'arcivescovo di Genova, cardinale Dionigi Tettamanzi (Foto CIOTTI - CAMOGLI).





Corsa contro il tempo per salvare la statua di Nostra Signora Addolorata

È partita nel pomeriggio di venerdì 31 ottobre una vera e propria corsa contro il tempo per salvare un capolavoro di fede e di storia caro alla comunità camogliese: con un trasferimento accurato dal Santuario di Nostra Signora del Boschetto al Laboratorio di restauro delle Scuole Pie, è iniziato l'intervento conservativo sulla statua lignea policroma di Nostra Signora Addolorata, appartenente all'omonima Confraternita.

Si tratta di una scultura seicentesca di eccezionale valore artistico, realizzata nel 1676 dallo scultore **Pellegrino Olivari** su commissione dei confratelli, per la considerevole cifra di 120 scudi d'oro, come attestano i documenti dell'archivio storico.

Oggi l'opera versa in condizioni critiche: il legno è stato gravemente danneggiato dai tarli, con conseguenze non solo estetiche ma anche strutturali. Il restauro, affidato alla restauratrice **Francesca Ventre** sotto la direzione scientifica della dottoressa **Alessandra Cabella** della Soprintendenza archeologica, Belle arti e Paesaggio della Liguria, si presenta dunque come un intervento tanto delicato quanto indispensabile.

«Non è solo un restauro, ma un atto d'amore verso la nostra

storia e la nostra spiritualità - commenta il priore **Roberto Masi** - L'Addolorata del Boschetto è parte dell'anima di Camogli, e vederla rinascere sarà un'emozione profonda per tutti noi».

L'iniziativa si lega al Giubileo recentemente concesso da **Papa Leone XIV** all'Oratorio dell'Addolorata, conclusosi lo scorso 15 settembre, del quale rappresenta un segno concreto e duraturo. Dal punto di vista economico, le offerte raccolte durante il Giubileo coprono circa un terzo dei costi complessivi del restauro, mentre le spese per il trasporto dell'opera fino al laboratorio sono state sostenute dall'associazione "Insieme per il Boschetto".

Il consiglio direttivo della Confraternita di Nostra Signora Addolorata lancia un appello a camogliesi e devoti, sottolineando che, come in passato, la generosità della comunità sarà fondamentale per raccogliere i fondi mancanti e permettere il completamento dell'opera.

La speranza è che la statua dell'Addolorata possa tornare al suo posto nel Santuario del Boschetto nella seconda metà del mese di maggio del 2026, salvo imprevisti nelle delicate fasi di lavorazione.



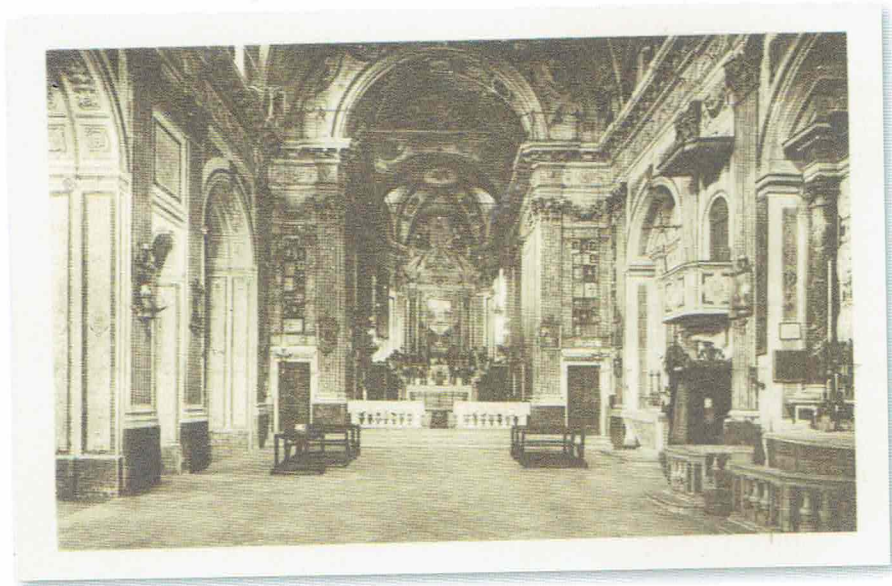
La statua della Madonna Addolorata

GRETA CANEPA

L'altare di N.S. Addolorata

La statua lignea

- Nuovi studi -



L'altare dell'Addolorata con le balaustre

La scultura presenta non pochi problemi di lettura per via di una fuorviante stesura di colore, già lamentata in passato (Franchini Guelfi 1988, p. 282), e ora ancor più compromessa da un grave attacco di xilofagi. In merito all'attribuzione sussistono interpretazioni contrastanti che solo il restauro potrà contribuire a chiarire.

I fratelli Remondini proposero una paternità a favore di Pellegrino Olivari (Remondini, Remondini 1887, p. 77), intagliatore genovese collaboratore dello scultore Bernardo Schiaffino. Probabilmente Pellegrino intervenne a

coadiuvare Schiaffino nell'esecuzione della Madonna Immacolata posta sull'altare maggiore della basilica di Santa Maria Assunta a Camogli, assegnata da Carlo Giuseppe Ratti a Bernardo e attribuita invece interamente all'Olivari dai Remondini. Anche Costa propose la stessa attribuzione, sottolineando che la "magnifica statua di N.S. Addolorata [...] nel secolo XVIII ne sostituì un'altra più antica" (Costa 1919, p. 90).

Si è propensi a non concordare con questa attribuzione per ragioni linguistiche (Sanguineti 1994, pp. 448-450, nota 35; Sanguineti 2013, pp.



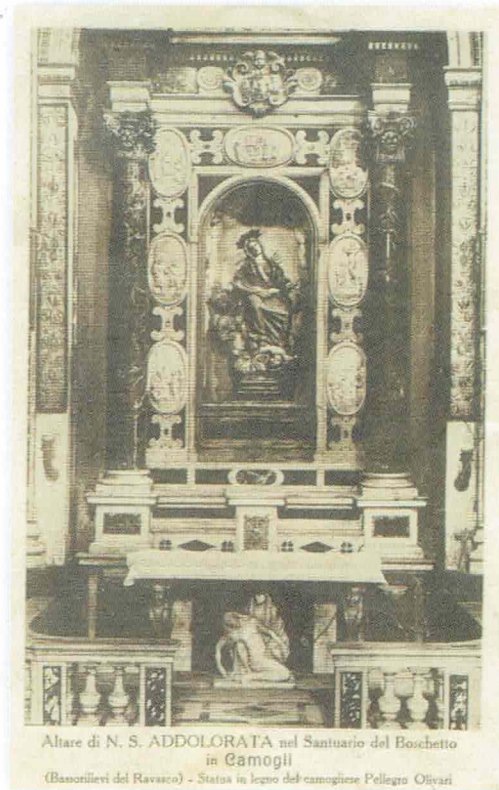
Altare dell'Addolorata.

404, 428), ipotizzando uno sbaglio dei Remondini dettato dalla confusione con un'artista che, a detta delle fonti, fu davvero nativo di Camogli, benché attivo a Genova, ossia Agostino de Negri, collaboratore sul versante della scultura lignea di Domenico Parodi. In particolare potrebbe risultare calzante il confronto con la Madonna dei Sette Dolori inviata da De Negri nel 1695 a Belgodere, in Corsica, e commissionata l'anno precedente "a uno scultore di gran nome, Agostino Negri di Camogli, abitante in Genova" (Paoli Liccia 2000, pp. 777-782). Pur con differenti esiti di scrittura, ad esempio l'andamento delle nubi e il panneggio più controllato, non sono pochi i punti di contatto tra le due statue, come dimostrano la trattazione a massa delle forme, la resa arcaizzante dei dati anatomici e la magniloquenza

dei volti completamente pieni e tondi dei cherubini.

L'opera dunque potrebbe risalire all'ultimo quarto del secolo: ad essa, molto probabilmente, si possono collegare dei pagamenti, purtroppo citati nei libri contabili senza l'annotazione del relativo autore, registrati nel biennio 1671 (acconto statua lire 30) e 1672 (lire 300 per statua a saldo). Invece il nome di Pellegrino Olivari scaturisce dalla sua presenza, documentata dalle carte d'archivio, in relazione, evidentemente, a un primo intervento conservativo, per il quale venne ricompensato a febbraio 1701: "[...] lire venticinque per mano del Priore Gerolamo Schiaffino per far ritoccare la sopra detta Madonna da detto D(omino) Olivari".

DANIELE SANGUINETI



Altare di N. S. ADDOLORATA nel Santuario del Boschetto in Camogli
(Bassorilievi del Ravasco) - Statua in legno del camogliese Pellegrino Olivari



Brevi cenni storici:

Dalle ricerche effettuate nell'archivio storico della Confraternita di N. S. Addolorata in Camogli e Archivio del Comune di Camogli è emerso che l'Altare di N. S. Addolorata posto nel Santuario di N. S. del Boschetto è stato voluto, edificato, pagato e mantenuto in essere dalla confraternita N.S. Addolorata di Camogli.

Nell'anno 1674 si fece realizzare altare e statua lignea dell'Addolorata, nel 1702 restaurare e indorare la statua da A. Maragliano, nel 1794 realizzati dal Revasco i medaglioni in marmo, nel 1863 altri restauri dei capitelli, nel 1901 restauro statua a opera A. Canepa e 1929 dichiarazione di proprietà dell'Altare al Regno di Italia per riconoscimento della persona giuridica.

Stato di conservazione:

La figura dell'addolorata poggia su una nuvola ornata da teste di cherubini che sormonta una base realizzata a finto marmo. L'aureola e le sette spade che le trafiggono il petto sono in argento.

Lo stato di conservazione risulta precario: il totale rifacimento della cromia (probabilmente riferibile all'intervento del Canepa) rende di difficile lettura il reale stato di conservazione del manufatto.

In generale si riscontra un pesante attacco da insetti xilofagi piuttosto consistente con numerosi fori di farfallamento sparsi e con indebolimento della materia lignea. La presenza di depositi di rosura lignea è segno che l'attacco è ancora attivo.

La struttura rivela problematiche conservative preoccupanti con fessurazioni e spaccature importanti del supporto ligneo.

Le dita delle mani hanno subito manomissioni con ricollagli grossolani delle falangi.

La pellicola pittorica appare offuscata da un pesante strato di polvere e sporco di deposito e da una vernice alterata; l'intera superficie pittorica è stata ridipinta, l'intervento sembra essere piuttosto antico e abbastanza coerente con la cromia originale; sulle mani della Vergine si notano maldestri ritocchi. Non sono visibili cadute e sollevamenti che denuncino problematiche di adesione dello strato pittorico.

Sparsa sulla superficie si notano gocciolature di cera di candela.

Nel manto azzurro decorato a racemi dorati si notano consunzioni della doratura nei punti più esposti allo sfregamento.

Progetto di intervento:

La scultura sarà sottoposta in primo luogo ad un intervento di disinfestazione per anossia per eliminare anche le uova degli insetti infestanti.

Vista la discreta qualità della vecchia ridipintura e il suo discreto stato di conservazione è ipotizzabile il mantenimento di questo intervento.

Saranno comunque eseguiti dei saggi stratigrafici conoscitivi documentati fotograficamente, per indagare la cromia originale.

La pulitura sarà quindi finalizzata alla rimozione dello strato di sporco e di vernice alterata; in quest'ottica il solvente potrà essere supportato (solvent gel, emulsioni, soluzioni addensate) per garantire un totale rispetto degli strati originali.

Il delle Creature

- Laudato sii... (1225.2025) -



Quest'anno celebriamo l'ottavo centenario del Cántico delle Creature. Un centenario importante per il Serafico che porta il nome di Francesco.

Si tratta dell'inno alla vita più bello che sia mai stato scritto.

“Laudato sii, o mio Signore, per tutte le creature, per sora Luna e le Stelle, per sora Acqua, per frate Fuoco ...”. Quel “per” non sta a significare “a causa di”;

quel “per” è un attraversare: attraversando le meraviglie del mondo troviamo Dio.

La profondità del Cántico si può capire solo se si pensa a un altro

momento della vita di Francesco: **il suo abbraccio con il lebbroso, che oggi rappresenta la persona diversa, emarginata, povera.** Francesco riconosce nel più fragile Dio e lo abbraccia. Quell'abbraccio è un attraversamento di una soglia che porta Francesco alla conversione, e dirà nel suo testamento che quello che gli sembrava amaro gli risultò dolce come il miele. In quell'incontro Francesco si predispone ad accogliere e a donare se stesso.

Attraversa la soglia e inizia la vita nuova: si apre alla logica della fraternità.

Quella stessa che sperimentiamo al Serafico e che ci fa dire ogni giorno, a noi e a quanti ci sostengono: Laudato sii, o mio Signore, per tutte le tue creature...

- Cantico -

Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione. Ad Te solo, Altissimu, se konfan et nullu homo ène dignu Te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de Te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento e per aere e nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le Tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per Sora aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa e casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la notte, et ello è bello e iocundo e robusto e forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con

coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore, e sostengo infirmitate et tribulatione. Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ca da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,

da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali; beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore e ringratiare e serviatei cum grande humilitate.



PAGINA MARIANA

MARIA NEI GRANDI MAESTRI DEL MEDIOEVO ILDEFONSO DI TOLEDO

«Permettimi di servire tuo Figlio e te»

La cristianità spagnola del VII sec., nonostante le dure prove che dovette subire a causa dell'invasione musulmana, conobbe momenti di particolare affermazione ed incremento della propria fede quali la vittoria sull'arianesimo, efficaci stimoli pastorali impressi dai vari concili di Toledo, una ricca ed influente attività teologica ad opera di notevoli personalità come i fratelli Leandro e Isidoro di Siviglia e Ildefonso di Toledo. Per quanto concerne la dottrina mariana, quest'ultimo è indubbiamente il più importante.

Nato a Toledo verso il 617, Ildefonso fu dapprima monaco e abate di un monastero delle vicinanze. Nel 657 venne nominato vescovo metropolita della sua città e ivi morì nel 667. La sua riflessione teologica si snoda nell'alveo della grande tradizione dei Padri della Chiesa latina, specialmente di Agostino, Girolamo e Gregorio Magno. Tra le opere da lui scritte, a noi interessa il suo trattato sulla verginità di Maria (*Libellus de virginitate sanctae Mariae contra tres infideles*), il quale influenzò tutta la successiva

letteratura mariana in terra spagnola e valse a Ildefonso l'appellativo di "cappellano della Vergine", attribuitogli dal grande poeta e drammaturgo Lope de Vega.

Dei tre infedeli, contro i quali Ildefonso rivolge le sue confutazioni, due sono gli eretici del IV sec., Gioviniano e Elvidio, che erano già stati energicamente contestati da S. Girolamo. Il terzo infedele è un anonimo giudeo, che per il nostro autore rappresentava la folta colonia ebraica presente nella Spagna ai suoi tempi. Costoro osteggiavano e deridevano i dogmi della fede cristiana, tra cui la verginità della Madre del Signore. A loro in particolare Ildefonso indirizza la sua polemica e la sua appassionata difesa del dogma mariano.

INVOCAZIONE ALLA VERGINE

Ildefonso inizia i dodici capitoli di cui si compone il suo trattato con un'ardente preghiera rivolta direttamente a Maria. In essa esprime tutta la sua ammirazione di fronte alla vocazione straordinaria di questa creatura prediletta da Dio: «*O mia*

signora, mia protettrice, madre del mio Signore, ancella del Figlio tuo, madre del tuo creatore, io ti prego, ti scongiuro, ti supplico affinché mi sia concesso lo Spirito del tuo Signore, perché mi sia dato lo Spirito del Figlio tuo... Tu fosti prescelta ed eletta da Dio, sei vicina a Dio, obbediente a Dio, congiunta con Dio. Fosti visitata dall'angelo, salutata dall'angelo, benedetta dall'angelo, resa beata dalle parole dell'angelo».

L'autore continua ad estasiarsi davanti al mistero di questa creatura fatta oggetto di «prodigi divini e avviata alla gloria di una ineffabile novità».

MATERNITÀ DIVINA

Il motivo essenziale della situazione privilegiata di Maria è il dono della divina maternità che fa di lei una personalità unica, senza uguali:

«Tu sei beata fra le donne, integra tra le puerpere, signora tra le ancelle, regina tra le sorelle. E veramente tutti i popoli ti dicono beata; le potenze celesti ti riconoscono beata; tutti i profeti ti predicano beata; tutte le nazioni ti celebrano beata».

L'entusiasmo spinge Ildefonso ad affermazioni piuttosto audaci, fino a dichiarare che, da un certo punto di vista, Maria è superiore perfino al Figlio:

«Accogliendolo nel tuo seno come Dio, tu sei inferiore al Figlio che è Dio. Ma generando colui che è insieme Dio e uomo, tu sei al di sopra del Figlio in quanto uomo. Infatti quando tu lo accogli, Dio diventa soltanto tuo ospite; ma quando lo concepisci, 'egli è uomo e Dio insieme, che abita dentro di te».

CREATURA SEMPRE VERGINE

Anche la verginità ha una parte importante nella gloria della Madre del Signore: *«Una grande gloria ti proviene dal Figlio; altrettanta te ne deriva dal fatto di aver ignorato il rapporto con qualsiasi uomo».* Perciò Ildefonso mette in guardia gli avversari della verginità di Maria con una severa precisazione: attentare alla gloria della Vergine Madre equivale a mancare di rispetto al Figlio suo. È quanto rimprovera a Gioviniano:

«Tu vai dichiarando che egli, nascendo, giunse a deturpare quella Vergine che aveva pur creato privilegiata. Inaridisca pure il cuore, me lo auguro, di chi va meditando simili pensieri... La Vergine invece rimase tale per virtù di Dio e per volere di lui che si è fatto uomo».

Nel prendere possesso del seno di Maria, il Signore l'ha lasciata miracolosamente vergine anche dopo la sua nascita:

«Egli solo ne è uscito ed è il custode di questa porta dalla quale egli solo volle uscire. Nessuno entrò insieme a lui e nessuno uscì insieme a lui... Nell'introdursi in quella stessa dimora, non la privò delle spoglie del pudore; nell'uscirne l'arricchì del privilegio dell'integrità».

Ma sé Maria fu vergine nel concepire e nel partorire il Figlio, tale rimase durante tutta la sua vita, cosicché la gloria della sua verginità è perfino superiore alla nobiltà degli angeli. Per cui conclude il vescovo di Toledo:

«È certo che la sua verginità è sempre rimasta incorrotta, integra, illesa, inviolata... Questa donna è vaso di santità, perennità di verginità, Madre di Dio, sacrario dello Spirito Santo e

tempio unico del suo creatore».

Ildefonso considera il miracolo stesso della maternità verginale non un privilegio strettamente personale di Maria, ma un evento che Dio ha ordinato alla nostra salvezza:

«Grazie a questa Vergine, tutti gli uomini hanno visto la salvezza di Dio. Tutte le regioni della terra, grazie a questa Vergine, si sono ravvedute e convertite al Signore... Tutti indirizzano al Signore e al Figlio suo il nuovo cantico della redenzione che viene da lui, giacché egli, nascendo da questa Vergine, ha compiuto cose meravigliose. Il Signore ha reso nota, per mezzo di questa Vergine, la sua salvezza».

Egli precisa che Maria deve la sua eccezionale vocazione alla decisione che Dio ha preso di venire sulla terra per salvare l'uomo:

«Per farsi mio redentore è divenuto tuo Figlio. Per divenire prezzo del mio riscatto, la sua Incarnazione è frutto della tua carne; e in essa egli sanò le mie piaghe».

CONSACRAZIONE A MARIA

Nell'ultimo capitolo del trattato, Ildefonso rinnova la propria fede nel mistero della maternità verginale di Maria con accenti di umile e confidente preghiera:

«E ora a te vengo, o sola Madre di Dio e Vergine; dinanzi a te mi prostro, o capolavoro unico dell'Incarnazione del mio Dio; mi umilio davanti a te, che sola sei stata riconosciuta Madre del mio Signore; te invoco che sola sei l'ancella del Figlio tuo: ottieni che siano distrutte le colpe dei miei peccati.

Ottienimi di amare la gloria della tua verginità; rivelami la grande dolcezza del Figlio tuo; dammi di parlare e di difendere la verità della fede nel Figlio tuo».

A conferma dell'autenticità di questi suoi sentimenti, Ildefonso pronuncia un vero e proprio atto di donazione o di consacrazione alla Vergine santa:

«Permettimi pure di aderire a Dio e a te; di servire il Figlio tuo e te; di assoggettarmi al mio Signore e a te: a lui, come al mio creatore; a te, come alla Madre del mio creatore; a lui, come al Signore delle potenze del cielo; a te, come all'ancella del Signore dell'universo; a lui, come a Dio; a te come alla Madre di Dio; a lui, come al mio Redentore; a te, come alla cooperatrice della mia redenzione».

Egli conferma ripetutamente la sua volontà di diventare servo della Vergine, di vivere al suoi ordini e sotto la sua dipendenza, al fine di meglio servire il Figlio suo. E convinto che *«ridonda sul Figlio quello che viene offerto alla Madre».*

In un'antica biografia di Sant'Ildefonso, scritta circa un secolo dopo la sua morte, si racconta di un'apparizione della Vergine al santo. In segno di gratitudine, Maria gli avrebbe regalato una pianeta color celeste che questi avrebbe dovuto indossare nelle feste a lei dedicate. Anche se si trattasse di una leggenda, essa esprimerebbe significativamente il rapporto di devozione e di amore stabilitosi tra il servitore fedele e la sua celeste Signora.

LUIGI GAMBERO

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Mese di Ottobre

LUONGO CANEVELLO Leonardo
PICASSO Giacomo
JMURCIUC Giacomo



Mese di Novembre

DERVISHI Mayla
SIMONETTI Anna

FIORI D'ARANCIO



CASSELLA Mattia e OTTONELLO Roberta il giorno 16/09/2025 a Camogli,
Chiesa Parrocchiale Basilica di S. Maria Assunta



ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

CAPRILE Maria, deceduta il 29/09/2025,
era nata nel 1926
ALBINI Arduino, deceduto il 05/10/2025,
era nato nel 1931
SALAZAR JURADO Eulalia Melida, deceduta
il 10/10/2025, era nata nel 1948
CAMPI Armando, deceduto il 31/10/2025,
era nato nel 1920

Fuori Comune

MORTOLA Maria Angela, deceduta a Rapallo
il 02/10/2025, era nata nel 1943
MARCIANO Renato, deceduto a Genova il
03/10/2025, era nato nel 1950
MORTOLA Vittoria, deceduta a Genova il
03/11/2025, era nata nel 1941
VALLE Pietro, deceduto a Genova il
15/11/2025, era nato nel 1941

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

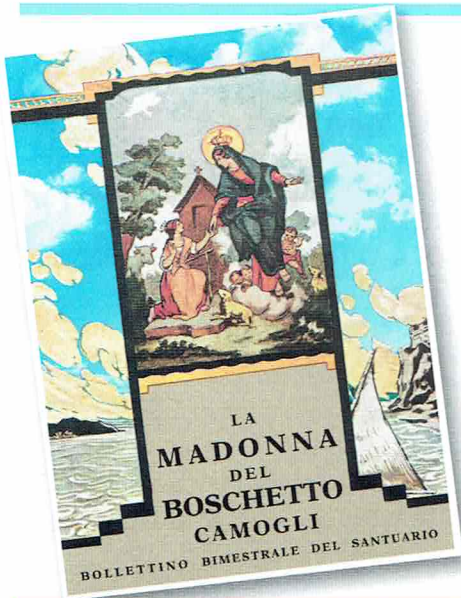


Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Marina, Francesca, Francesco, Michela, Federico, Emanuele, Eva, Lorenzo, Edoardo, Nicolò, Eleonora, Elia

FUNERALI NEL SANTUARIO

2 dicembre - MESTRE Carmen, res. via di Mezzo, 2 - dec. Osp. di Lavagna.



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.

Grazie!

Il Santissimo Crocifisso al cospetto di Papa Leone XIV

Il Pontefice ha concesso udienza all'Arciconfraternita di San Michele Arcangelo per il rinnovo del rito di incoronazione dell'opera

Entra senza ombra di dubbio nella storia di Recco la data di mercoledì 22 ottobre, giornata in cui una delegazione cittadina si è recata in Vaticano: nelle scorse settimane, infatti, **Papa Leone**

XIV ha concesso udienza all'Arciconfraternita di San Michele Arcangelo per rinnovare l'incoronazione del Santissimo Crocifisso, custodito nell'omonimo santuario.

Un rito che viene rievocato e che parte da lontano, al tempo del pontificato (iniziato nel 1878 e terminato nel 1903) di **Papa Leone XIII**: fu



Alcune immagini legate all'importante evento che ha coinvolto la comunità di Recco, dal trasporto del Santissimo Crocifisso alla sua incoronazione da parte di Papa Leone XIV

quest'ultimo, infatti, a decretare l'incoronazione del Santissimo Crocifisso, prima opera nella storia della Chiesa a essere protagonista di un atto di tale portata.

E dunque la storia di uno dei simboli legati alla città di Recco si intreccia con quella di due Pontefici legati a doppio filo dalla scelta del nome: da Papa Leone XIII (**Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci**, celebre in primis per la sua enciclica: *Rerum Novarum*) a Papa Leone XIV (**Robert Francis Prevost**, eletto, com'è noto, lo scorso 8 maggio).

Tra i presenti all'interno della delegazione di cittadini e fedeli partiti dal Golfo Paradiso alla volta di Roma, il sindaco di Recco **Carlo Gandolfo**, il parroco **don Giuseppe Guastavino**, il priore del monastero di San Prospero di Camogli **dom Francesco Pepe**, il priore dell'Arciconfraternita di San Michele Arcangelo **Anton Livio Meus** e il comandante della stazione recchese dei Carabinieri **Amedeo Bartoli**.

Per l'occasione, il sindaco

Gandolfo, in segno di ringraziamento, ha donato a Papa Leone XIV il libro "Cenni storici del Santuario di San Michele Arcangelo - Chiesa succursale dell'Arcipretura di Recco" di **Sandro Pellegrini**, mentre l'Arciconfraternita ha offerto una targa che ricorda l'incoronazione del Cristo e richiama l'invocazione che Papa Leone XIII rivolse a San Michele Arcangelo.

Al ritorno da piazza San Pietro, il programma della giornata prevedeva nel tardo pomeriggio l'esposizione del Santissimo Crocifisso a Recco, per la precisione all'interno della chiesa parrocchiale di San Giovanni Bono, iniziativa in corso fino a sabato 25 ottobre.

Sempre nella chiesa di San Giovanni Bono, giovedì 23, alle 18, è stata celebrata una santa messa da parte di dom Pepe, in occasione del quinto anniversario della sua ordinazione sacerdotale, mentre sabato 25, dopo la santa messa delle 18, si è svolta la processione che ha segnato il ritorno del Santissimo Crocifisso all'interno del santuario di San Michele Arcangelo.

Banca del Tempo di Camogli

Si riparte con una nuova stagione

Dopo l'incontro di presentazione di sabato 4 ottobre, la Banca del Tempo di Camogli ha dato ufficialmente il via alla nuova stagione di attività, aprendo le porte a soci vecchi e nuovi e invitando tutta la cittadinanza a partecipare ai numerosi laboratori in programma nei prossimi mesi.

Nata una decina d'anni fa, la Banca del Tempo è oggi una realtà consolidata e riconosciuta, un piccolo ma importante motore di sodalità e solidarietà che continua a crescere grazie all'impegno dei suoi volontari. L'associazione, che ha sede in via XX Settembre 16, al primo piano dell'edificio della stazione ferroviaria, si basa su un principio semplice e al tempo stesso rivoluzionario: scambiare tempo, saperi e competenze. Chi partecipa mette a disposizione un po' del proprio tempo, per insegnare, accompagnare, ascoltare, condividere, e in cambio riceve qualcosa d'altro da un altro socio.

Il nuovo anno della Banca del Tempo di Camogli si annuncia particolarmente vivace. Sono già stati attivati diversi laboratori di gruppo, aperti a chiunque desideri partecipare o anche solo curiosare. Si va dagli incontri di cucina, sempre tra i più amati, dove si preparano insieme piatti della tradizione ligure, ai laboratori di artigianato, dove la manualità

diventa occasione per chiacchierare e stare insieme. C'è poi spazio per la creatività, con i corsi di acquerello e ceramica, e per il tutto l'anno: la sede è aperta il mercoledì e il venerdì, pomeriggio, e durante il fine settimana, con un momento di accoglienza il sabato mattina. La partecipazione è semplice: basta tesserarsi, con una quota annuale di 10 euro, per poter entrare a far parte della rete e contribuire con la propria disponibilità.

«Per noi il tempo è un bene prezioso da condividere - racconta la presidente Giulia Pirchi -. Non è qualcosa da colmare o da spendere in fretta, ma un'occasione per creare relazioni vere. Ogni gesto di aiuto, ogni ora messa a disposizione diventa un seme che fa «nascere fiducia, amicizia e senso di comunità. È così che il tempo, invece di consumarsi, acquista valore».

GRETA CANEPA



Sopra l'incontro di sabato; nel riquadro fianco Giulia Pirchi

Falesia sempre sotto i riflettori a Camogli, facciamo il panto sui lavori di mesa in sicurezza

A Camogli, la falesia di via Ruffini, quella che nel 2021 aveva provocato il crollo parziale del cimitero, torna sotto i riflettori: dopo i recenti piccoli movimenti registrati dai sensori, sono iniziati i lavori di consolidamento per ridurre il rischio di distacchi.

«Dopo le verifiche effettuate dai tecnici spiega il sindaco

Giovanni Anelli - abbiamo deciso di installare reti metalliche di contenimento per prevenire eventuali cadute di pietre. Si tratta di un intervento mirato a ridurre i rischi e a proteggere la zona sottostante, vicino a via Ruffini».

L'intervento consiste nell'installazione di reti in fune d'acciaio, ancorate agli strati più profondi della roccia mediante barre fissate con cemento, fino a sei metri di profondità, con l'obiettivo di stabilizzare in modo sicuro le porzioni superficiali più esposte. A completamento dei lavori verranno posizionati ulteriori sensori, integrati con quelli già esistenti, in modo da permettere il monitoraggio continuo e in tempo reale di eventuali movimenti della parete rocciosa, grazie a una



Falesia sempre al centro dell'attenzione a Camogli

centralina alimentata a energia solare.

Per quanto riguarda i grandi interventi, il Comune ha programmato un progetto complessivo dal valore superiore ai 14 milioni di euro, articolato in tre distinti lotti. La gara europea per l'assegnazione dei lavori è prevista entro la fine di settembre 2025, con l'avvio del cantiere stimato per l'inizio del 2026. Il piano prevede la realizzazione di costolature e murature in cemento armato, strutture concepite per garantire stabilità e sicurezza alla falesia.

Simili interventi, realizzati negli anni '90 a Pieve Ligure, hanno dimostrato efficacia nel prevenire crolli senza danneggiare l'ambiente.

SEC. XIX
28 luglio 2025

Ulivo secolare e altre piante in mostra a Eurollora hanno trovato dimora nel territorio di Camogli



L'ulivo secolare a Camogli

Gli alberi possono cambiare il volto di una città, anche solo stando fermi al centro di una rotonda. È quello che fa a Camogli un ulivo secolare, arrivato da Euroflora e piantato davanti alle Poste, tra via Cuneo e via XX Settembre, a ricordare che la bellezza, quando c'è, resta.

L'amministrazione di Camogli, infatti, con gli uffici preposti, ha scelto di mettere a dimora al centro della rotonda un ulivo secolare che aveva fatto bella mostra nello stand realizzato a Euroflora dal Comune di

Camogli, molto apprezzato da migliaia di visitatori.

Anche tutte le altre piante utilizzate alla kermesse fioreale, ospitata a Genova dal 24 aprile al 4 maggio, dove, nello spazio dedicato a Camogli (170 metri quadrati), erano state esposte alberature, fiori, installazioni e immagini legate a Camogli, con elementi iconici - dalle palazzate alle barche a vela - per un viaggio ideale nella "Città dei Mille Bianchi Velieri", sono state ridestinate e possono godere, quindi, di una nuova vita.

L'ALTARE DI N.S. DELLA CONSOLAZIONE AL SANTUARIO

L'elezione al soglio pontificio di Leone XIV, appartenente all'ordine agostiniano, ci offre l'occasione per ricordare che a Sant'Agostino, Vescovo d'Ippona, Dottore della Chiesa 'e autore di scritti religiosi e filosofici, è dedicato nel Santuario del Boschetto il terzo altare a sinistra che chiude la navata da cui si ha accesso alla Cappella dell'Apparizione.

La storia di questo altare è antica perché le fonti citate da studiosi della storia del Santuario, raccontano che nel 1727 i Padri Serviti, custodi del Santuario, concessero alla corporazione dei tessitori della seta di Camogli e di Ruta la proprietà della cappella "cornu evangelii dell'Altare maggiore sotto il titolo di S. Agostino". L'atto notarile fu redatto da Angelo Francesco Lardone, componente di una famiglia che Gio Bono Ferrari nel suo "La città dei mille bianchi velieri. Camogli", definisce "intraprendente e importante", proprietaria "di tutte le terre che da sotto Ruta nuova arrivavano alla Villa Grande, sul Priore. Nei numerosi casolari di questa grande proprietà i Lardone avevano un gran numero di telai da velluto o da broccatelli di oro e argento". Non deve dunque meravigliare la presenza di una corporazione di tessitori nella Camogli dei secoli scorsi. La loro produzione costituiva merce preziosa negli scambi marittimi con Genova, e i porti del Mediterraneo e dell'Atlantico. E' sempre Gio Bono Ferrari a raccontare che le navi della famiglia

Lardone arrivavano in Olanda dove i velluti camogliesi erano particolarmente apprezzati.

L'altare dei tessitori venne costruito in pochi decenni e, per la grandezza e la bellezza della decorazione, divenne punto di riferimento per le funzioni religiose della corporazione dei tessitori e meta delle processioni provenienti dalla vallata di Camogli e dai dintorni.

L'altare è oggi dedicato a N.S. della Consolazione, venerata dalla Confraternita "della Cintura", la cui storia è legata all'ordine agostiniano e, in particolare, alla sua devozione alla Madonna. La tradizione racconta che Santa Monica, madre di Sant'Agostino, si sia rivolta a Maria per avere consolazione per la perdita del marito e per il disorientamento spirituale del figlio. La Madonna apparve a Santa

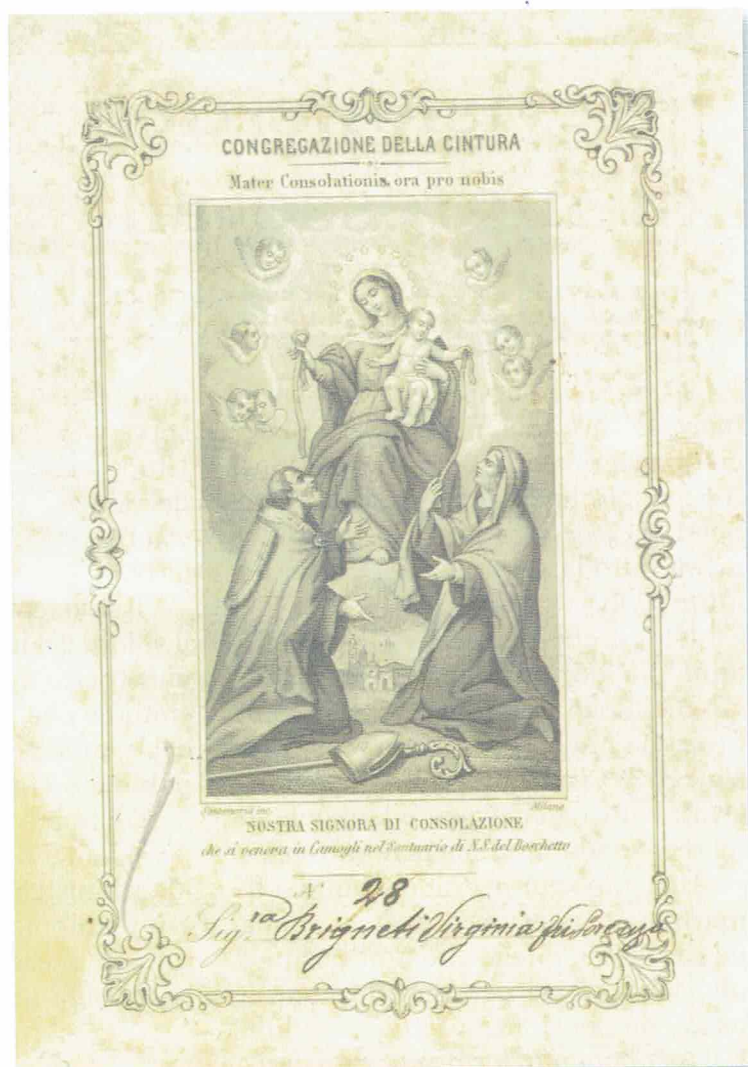


Tela Altare N.S. della Consolazione con S. Agostino, S. Girolamo e S. Giovanni Bono (attribuito al pittore genovese Domenico Piola)

Monica vestita di un abito nero, raccolto ai fianchi da una cintura di cuoio e la invitò ad adottare questo modo di vestire per avere garanzia di protezione. Questo abito divenne una delle caratteristiche dell'ordine agostiniano, unitamente alla "cintura" che ricorre frequentemente nell'iconografia raffigurante Sant'Agostino e Santa Monica.

La Confraternita "della Cintura" fu istituita nel Santuario intorno alla metà del Seicento su iniziativa dei frati eremiti di Sant'Agostino del convento dei Santi Carlo e Nicola di Recco e fu ben presto aggregata all'omonima Arciconfraternita primaria che aveva sede a Bologna.

Difficile dire quanto seguito ebbe a Camogli questa Confraternita anche se ancora a fine Ottocento, nel libro delle Parrocchie dell'Arcidiocesi di Genova di A. e M. Remondini era menzionata la presenza nel Santuario dell'altare "N.S. della Cintura con quadro in tela". Il dipinto conservato in questo altare, opera di un pittore della scuola figure



Libretto di iscrizione datato 18 gennaio 1859 di una Consorella (Brigneti Virginia) alla Congregazione della Cintura nel giorno della festa di N. S. della Consolazione (III dom. di Settembre)

e risalente alla metà del XVII secolo, raffigura la Madonna della Consolazione con il Bambino e i Santi Agostino e Gerolamo e San Giovanni Bono, vescovo di Milano, la cui origine è contesa da Camogli e da Recco.

CARLA CAMPODONICO

SVOLTA PER LA STRUTTURA SITUATA A CAMOGLI

Revisione delle regole di ingresso all'orizzonte per la Casa dei Marinai

94 anni sulle spalle e una vista mare da cartolina, ma dentro appena cinque stanze occupate su quaranta. A Camogli, la Casa dei Marinai nata nel 1931 per ospitare -chi del mare aveva fatto la propria vita, è arrivata a un bivio.

L'Inps, che la gestisce da oltre 90 anni, ha deciso di cambiare rotta. «È un luogo prezioso ma oggi non funziona più come un tempo - spiega **Vincenzo Ciriaco**, direttore Inps Nord Ovest -. Bisogna rivedere le regole di ingresso e adattarle alla realtà attuale».

Un tempo qui vivevano uomini soli, marinai in pensione senza famiglia né casa. Ora, quelle vite non esistono più: i lavoratori del mare tornano a terra con pensione, affetti e stabilità. E il regolamento, fermo al Novecento, è diventato una zavorra. La Casa "Giovanni Bettolo", inaugurata da Vittorio Emanuele III e dalla regina Elena, aveva quaranta posti tutti occupati negli anni '60. Nel 2000 erano diciotto, oggi appena cinque. Non per mancanza di bisogno, ma per norme troppo strette: per entrare serve versare metà della propria pensione all'Inps e rispettare criteri pensati per

un'altra epoca. Ciriaco è chiaro: «Non serve vendere, serve reinventare». L'Inps punta quindi ad aprire la Casa dei Marinai anche a mogli, parenti e anziani del territorio, «allargando la platea senza snaturare l'identità».

Il sindaco **Giovanni Anelli** difende il valore del luogo: «La Casa dei Marinai è parte dell'anima di Camogli, un simbolo che racconta la nostra storia e il legame profondo con il mare. Non possiamo considerarla».

Gli fa eco **Massimiliano Gazzale**, presidente della Società Capitani e Macchinisti Navali: «Non è un albergo, è un simbolo e come tale deve continuare a essere un presidio sociale legato alla nostra tradizione».

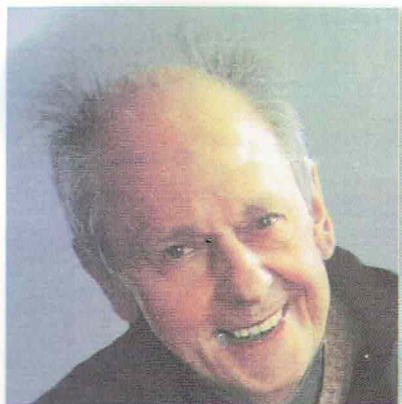
IL NUOVO LEVANTE

Giovedì 13 novembre 2025



La Casa dei Marinai a Camogli

NECROLOGI



DAPELO CARLO

1944 - † 2025

Grazie per il tuo amore e la tua costante presenza.

Prega il Signore affinché ci aiuti a colmare il vuoto che hai lasciato

LA TUA FAMIGLIA



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



Veduta di S. Fruttuoso

